

Mahâ-Bhârata

Cap. 22 Nella Foresta

pag. 106-108

Capitolo 22 Nella foresta

Dhritarashtra era angosciato dai pericoli che attendevano i suoi figli, e non riusciva a trovar pace. Chiamò Vidura e gli chiese timidamente: "Vorrei che mi raccontassi ciò che hai visto alla partenza di Yudhishthira e dei suoi fratelli. Come stava Draupadi? Cosa faceva l'eccelso Dhaumya?"

Vidura rispose: "Yudhishthira camminava col volto coperto da un panno, Bhima si guardava le braccia, Arjuna faceva volare la sabbia coi piedi, Sahadeva si era coperto di fango il volto e Nakula si era cosparso il corpo di cenere. Draupadi, dagli occhi di loto, li seguiva in lacrime con i capelli scarmigliati e Dhaumya camminava davanti a loro recitando dei terribili mantra dal Sama Veda che riguardano Yamaraja."

Incuriosito da questa descrizione, Dhritarashtra chiese: "O Vidura, perché si comportano così?"

Vidura rispose: "Il saggio Dharmaraja, benché perseguitato dai tuoi figli e privato del suo regno con mezzi infami, non si è mai allontanato dalla strada della virtù, e si è coperto la faccia pensando: 'Potrei bruciare degli innocenti con la furia dei miei occhi.', Bhima continuava ad agitare le braccia desiderando di usarle contro i suoi nemici. Arjuna, che sa usare l'arco con entrambe le mani, spargeva la sabbia come simbolo delle infinite frecce che scaglierà in battaglia, e Sahadeva si è sporcato il volto pensando: 'Che nessuno mi riconosca in quest'ora di tragedia', e il bellissimo Nakula si è coperto di cenere pensando: 'Non devo rubare il cuore alle donne mentre vado per la pubblica strada'".

Il re, a sentire l'atteggiamento bellicoso di Bhima e Arjuna, si spaventò ancor di più. Che fine avrebbero fatto Duryodhana e i suoi fratelli? E ascoltò sempre più preoccupato la descrizione di Vidura.

"La casta Draupadi, con la veste insanguinata e i capelli in disordine per la brutalità di Dushshana, li seguiva dicendo: 'Le mogli di coloro che mi hanno ridotto in questo stato fra quattordici anni si lamenteranno come io mi lamento oggi, percorrendo questa strada dopo aver offerto ai loro parenti morti l'acqua consacrata sulle rive del fiume'. Dhaumya reggeva dei fili d'erba *kusha* orientati verso sud, e recitava il Sama Veda pensando: 'Quando tutti i Kaurava saranno stati uccisi, i loro sacerdoti reciteranno questi stessi mantra'".

Vidura aggiunse che i cittadini di Hastinapura condannavano i Kuru e piangevano. Mentre i fratelli se ne andavano, vi erano stati dei presagi sinistri: lampi in un cielo senza nuvole, la terra che tremava, il sole oscurato in eclisse e una pioggia di meteorite. Gli sciacalli avevano ululato mentre gli avvoltoi e i corvi schiamazzavano sui tetti dei templi. "Tutti questi segni indicano la fine della nostra razza, o re, e questo è il risultato della tua folle iniquità." Dhritarashtra si torse le mani senza parlare.

In quel momento apparve il grande rishi Narada circondato da grandi saggi. Disse gravemente a Dhritarashtra: "Il quattordicesimo anno, per colpa di Duryodhana, Bhima e Arjuna distruggeranno i Kaurava."

Detto questo Narada e gli altri trishi scomparvero, e tutti i Kuru furono presi dal terrore perché le parole di Narada non potevano provarsi false. Duryodhana, visto che la guerra era inevitabile, offrì a Drona il comando dell'esercito, e lui disse: "I bramini affermano che i Pandava sono di origine divina e non possono essere sconfitti. Ma voi avete chiesto il mio aiuto e io non posso rifiutare. Farò tutto ciò che è in mio potere per proteggervi, anche se i Pandava sono alleati di Drupada, il cui figlio è nato per uccidermi. Quindi dovrò morire

anch'io. O Kuru, godetevela finché potete, fate sacrifici e date abbondante carità. Alla fine dei quattordici anni la tragedia ci colpirà tutti".

Dhritarashtra lo sentì, e divenne sempre più preoccupato ed ansioso pensando all'ingiustizia di cui era stato responsabile. Adesso suo figlio aveva tutto quello che voleva, ma quanto sarebbe durato? La mente di Dhritarashtra tornò al giorno della nascita di Duryodhana. Perché non aveva ascoltato il consiglio di Vidura? Anche allora l'affetto per il figlio aveva sovrastato la sua ragione e il suo giudizio, e adesso si trovava davanti alle conseguenze della sua debolezza sentimentale.

Il re chiamò il suo segretario Sanjaya, che benché per nascita fosse un auriga ed un *sudra*, era suo amico e discepolo di Vyasadewa. Sanjaya era spesso riuscito a dare conforto al re con la sua saggezza. Adesso il monarca era seduto a testa bassa e sospirava. Con un sorriso asciutto l'auriga disse: "O re, perché ti rammarichi adesso che hai tutta la terra con le sue ricchezze?"

Dhritarashtra scosse la testa: "Come non dolersi, quando dovremo affrontare una battaglia con gli invincibili guerrieri Pandava?"

Sanjaya disse con franchezza: "O re, è colpa tua, tu hai generato l'odio che distruggerà il mondo. Bhishma, Vidura e Drona hanno condannato il comportamento di Duryodhana, ciò malgrado tuo figlio ha fatto trascinare in sala l'amata Draupadi e l'ha fatta insultare. Perché non l'hai fermato?"

"I perfidi Kaurava si sono tirati addosso la rovina totale. Chi altro se non Duryodhana con i suoi sostenitori avrebbe violato la divina figlia di Drupada, trascinandola nella sala macchiata di sangue mestruale? Ha visto i mariti derubati delle loro ricchezze, del regno, spogliati e resi schiavi, impossibilitati a reagire essendo legati dai principi della virtù".

Dhritarashtra rispose con voce spezzata: "O Sanjaya, gli occhi pieni di dolore di Draupadi possono consumare l'intera terra. Che possibilità esiste che solo uno dei miei figli sopravviva? Tutte le donne Kuru, con Gandhari in testa, hanno pianto quando Dushashana ha trascinato via Draupadi, e continuano a lamentarsi insieme ai miei sudditi. I bramini, infuriati per la persecuzione di Draupadi, si rifiutano di fare i sacrifici, e ovunque si vedono cattivi presagi. Che sciagura! Dev'essere il volere del destino".

Dhritarashtra licenziò Sanjaya e rimase sveglio tutta la notte, col pensiero che continuava a tornare alla partita a dadi.

* * *

I Pandava lasciarono Hastinapura dalla porta settentrionale, e trovarono una folla di cittadini che condannava i Kuru anziani.

Alcuni di loro parlarono con Yudhishtira. "Se il malvagio Duryodhana vuole questo regno, siamo perduti. La nostra ricchezza, le nostre famiglie e anche noi stessi andremo in rovina. Non vogliamo andare incontro alla distruzione vivendo nel paese di un re peccatore, verremo contaminati dai suoi peccati."

Yudhishtira parlò con affetto: "Siamo molto grati, perché il popolo, con i bramini in testa, ci approva. Per l'amore che avete per noi, vi prego di rimanere a Hastinapura, e amare e servire il re, nostro nonno Bhishma, il saggio Vidura, nostra madre Kunti e i nostri amici". I cittadini tornarono a malincuore in città.

I Pandava salirono sui carri e si diressero a nord. Al crepuscolo giunsero alle rive del Gange, e trovarono un grande banyano noto come Pramana. Decisero di trascorrere lì la notte, smontarono dai carri e si bagnarono nel fiume. Quando cadde la notte molti bramini che li avevano seguiti accesero i fuochi sacrificali e cantarono i mantra vedici con toni melodici e confortanti.

La mattina seguente i fratelli si sedettero davanti ai fuochi sacrificali ed offrirono preghiere ai deva. Poi chiesero ai bramini di benedirli e di permettergli di partire. Yudhishthira disse: "Siamo stati denudati del regno, delle ricchezze e di tutto ciò che possedevamo. O grandi saggi, non saremo in grado di mantenervi come sarebbe nostro dovere. Nella foresta vivremo sopravvivere di frutti e radici selvatiche, e la giungla è piena di animali feroci e di serpenti. Vi prego, tornate a Hastinapura, non voglio essere la causa delle vostre privazioni".

Shaunaka, il capo dei bramini, rispose: "O re, noi verremo con voi, non preoccuparti come sopravviveremo. Ci procureremo il nostro cibo, e saremo felici di una vita di ascesi. Con le nostre preghiere e meditazioni, vi faremo del bene e vi intratteremo recitando le sacre scritture".

"Non ho esitazioni ad accettare la tua offerta," rispose Yudhishthira, "Sono sempre felice di essere in compagnia dei bramini. Tuttavia ora siamo poveri, e io mi sento indegno".

Yudhishthira si sedette e si prese la testa fra le mani. A Indraprastha manteneva centinaia di migliaia di bramini, e adesso non poteva nemmeno procurare il cibo a pochi di loro. Shaunaka lo consolò citando i sacri Veda. "Mille cause di dolore e cento cause di paura affliggono gli ignoranti, ma non affliggono coloro che sanno. O re, tu che conosci le eterne verità dei Veda, non farti abbattere dai rovesci della fortuna. Adesso riprenditi e richiama alla mente quella saggezza, o Yudhishthira."

Aggiunse che l'attaccamento alla materia è la radice della sofferenza. Un focherello nel cavo di un albero lo consuma fino alle radici, e così anche un piccolo attaccamento, se viene alimentato, può distruggere un uomo. Il desiderio di ricchezza è il peggior nemico dell'uomo. La felicità viene dall'accontentarsi, mentre la lotta per la ricchezza, la fama, il potere e le onioni d'amore, creano legami e infine fanno soffrire.

"Pertanto, o re, non desiderare nulla, non voler accumulare ricchezza, nemmeno per scopi virtuosi. È meglio non aver mai toccato il fango che lavarlo via quando ne si è ricoperti. E vuoi innalzare la tua virtù, libera il tuo cuore dal desiderio di ricchezza."

Yudhishthira era perplesso. "O rishi, non desidero nulla per me, vorrei solo avere sufficienti ricchezze per poter mantenere i bramini. Che scopo può avere la vita del re se non si riesce a prender cura e mantenere coloro che dipendono da lui?"

Shaunaka rispose: "Ah, il mondo è pieno di contraddizioni. Ciò che fa vergognare i re e gli onesti, piace ai malvagi, che spinti dall'ignoranza e dalla passione, agiscono solo per gratificare la pancia e gli organi sessuali, credendo così di ottenere la felicità".

Shaunaka disse che anche gli uomini pii possono venire sopraffatti dai desideri quando sono nel mondo e si godono i suoi piaceri. Yudhishthira aveva già vissuto il successo, e adesso avrebbe dovuto concentrarsi nelle sue pratiche di yoga e di austerità, senza attaccamenti e desideri materiali, per ottenere il pieno successo spirituale.

Yudhishthira ringraziò il rishi. Poi, sempre cercando di trovare i mezzi per mantenere gli asceti che lo seguivano nella foresta, chiese consiglio a Dhaumya. "O grande saggio, non posso abbandonare i bramini e allo stesso tempo non posso provvedere ai loro bisogni. Che fare?"

Dhaumya rispose: "Molto tempo fa tutte le creature della terra pativano la fame, Surya ne ebbe compassione, ed estrasse dell'acqua con i suoi raggi. Poi la luna, con i suoi poteri raffreddanti, la trasformò in nuvole, e quindi cadde la pioggia, che in combinazione col sole riede il cibo alla terra. Tutti gli esseri sono dunque mantenuti dal sole. Chiedi aiuto al deva del sole, o re, e potrai soddisfare questo tuo desiderio".

Dhaumya aggiunse che i grandi re del passato avevano protetto e mantenuto i loro sud-

diti grazie alle meditazioni ascetiche e i voti. Il Pandava allora chiese al saggio che metodo usare.

Dhaumya trasmise a Yudhishthira i centootto nomi del sole e le preghiere vediche che doveva recitare. Yudhishthira entrò nel Gange, si rivolse al sole e offrì molte preghiere ed adorazioni alla sua divinità. Per tre giorni non prese né cibo né acqua, e controllò il respiro con la tecnica del pranayama yoga. Si astenne dal sonno, lodando continuamente il deva del sole.

Tre giorni dopo Surya gli apparve e disse: "Sono compiaciuto per le tue preghiere e le tue austerità. O re, avrai ciò che desideri, ti darò il cibo che ti serve per i tuoi dodici anni di esilio nella foresta".

Il deva diede a Yudhishthira un grande piatto di rame con le seguenti istruzioni: "Quando Panchali avrà cotto il pasto, lo dovrà mettere su questo piatto. Quel cibo non finirà prima che ella abbia mangiato. In questo modo, o re, con questo piatto potrai sfamare qualunque numero di persone."

Surya saltò in cielo, aggiungendo: "Fra quattordici anni riavrà il tuo regno."

Yudhishthira uscì dal fiume e andò a toccare i piedi di Dhaumya, e diede il piatto divino a Draupadi. Ella cucinò un pasto e lo mise sul piatto. Dopo aver offerto il cibo al Signore con le preghiere appropriate, servì i bramini. Con sua grande meraviglia vide che il piatto era sempre pieno, e cessò di riempirsi solo quando, per ultima, si servì anche lei. Rifocillati, i Pandava si misero in cammino per la foresta di Kamyaka, accompagnati da centinaia di bramini.